IL DOCUMENTO Il tribunale ha inflitto una pena di dieci mesi

«L'appartenenza rom non può giustificare l'elemosina in strada»

Il giudice condanna una coppia di nomadi Con mamma e papà anche la loro neonata

→ Chiedere l'elemosina in strada, in pieno inverno e con accanto la figlioletta di appena tre mesi, non configura il reato di maltrattamenti ma quello più lieve di *«impiego di minori nell'accattonaggio»*. L'appartenenza etnica consente di beneficiare delle attenuanti generiche, ma *«l'accettazione di un determinato stile di vita, seppure radicato nella cultura e nei costumi di una comunità, non può escludere la rilevanza penale»*. Accettare uno stile di vita come quello dei rom, insomma, non permette di chiedere l'elemosina portando con sé una neonata perché la condotta ha rilevanza penale. È quel che si legge nelle motivazioni della sentenza con cui lo scorso 14 marzo il giudice Rossella La Gatta aveva condannato alla pena di dieci mesi di reclusione un uomo e una donna accusati di aver costretto la figlioletta appena nata a mendicare in strada con loro.

Gli imputati sono due rom di 41 e 24 anni che vivevano nel campo nomadi di Lungo Stura Lazio e che erano poi fuggiti con la loro bambina e con il figlio maggiore. La vicenda era emersa grazie alle segnalazioni di un giocoliere e di un automobilista, che più volte avevano notato la giovane donna impegnata a chiedere l'elemosina nei pressi di un incrocio nelle vicinanze di Lungo Stura Lazio. Era stata quindi la polizia municipale a filmare la donna per circa un mese e a scoprire che anche nelle fredde giornate d'inverno, quando la temperatura era decisamente vicina allo zero, la piccola era in strada assieme alla mamma.

Il giudice sottolinea adesso nelle sue motivazioni che entrambi i genitori sono punibili perché *«l'accettazione di un determinato stile di vita, seppure radicato nella cultura e nei costumi di una comunità, non può escludere la rilevanza penale»*, soprattutto se *«vengono coinvolti principi fondamentali dall'essere umano»*. Ma se l'appartenenza etnica *«non discrimina la condotta»*, consente comunque di beneficiare delle attenuanti generiche. In ogni caso, a differenza di quanto affermava il pubblico ministero Barbara Badellino, il reato non è quello di *«maltrattamenti in famiglia»*, che richiede un certo grado di consapevolezza, ma quello meno grave di *«accattonaggio con minori»*. Siccome *«è verosimile»* che in futuro ricorreranno a simili espedienti per sopravvivere - conclude il tribunale -, gli imputati non hanno ottenuto la condizionale: oggi sono irreperibili, ma se verranno rintracciati - a sentenza definitiva - scatterà l'arresto.

[g.fal.]

Auditorium Atc, alle 18

"Core Values", un progetto per capire la società digitale

Dalla collaborazione fra la Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, la Pontificia Università Lateranense e l'associazione «La Tela Digitale», è nato «Core Values», progetto che si propone di capire come, nella società moderna, in piena trasformazione digitale, sia possibile trasmettere i valori fondanti della convivenza umana. Il primo evento si è svolto a Roma, presso la Lateranense, con alcuni dei leader mondiali nel campo della pubblicità, della comunicazione e delle nuove tecnologie digitali. Oggi alle 18, nell'Auditorium Atc (Corso Dante 14), si confronteranno Don Luca Peyron, direttore della Pastorale universitaria, Riccardo Ghidella, presidente Ucid Piemonte, Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione Crt, Emilia Grazia Costa, di Rai Pubblicità Progetti Speciali e Nuove Tendenze; Paolo Zanenga, di Diotima Society e il vicepresidente della Camera di Commercio di Torino Bruno Graglia. Verrà presentato il libro «Connected world», scritto da padre Philip Larrey: dialoghi e interviste con i leader dell'industria, per comprendere come la tecnologia stia modellando la nostra società.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Salone, incasso record dai biglietti 800mila euro Oggi le date del 2018 Torino decide da sola

Gli Amici del Libro: no a trattative con Milano Contestato il ministro Minniti, tre denunciati

<DALLA PRIMA DI CRONACA

DIEGO LONGHIN

MOLTO dipenderà anche dalla linea che i quattro decideranno di assumere, durante la conferenza finale, nei confronti di Milano. Il presidente Chiamparino è convinto che Torino possa confermare formula e periodo: «Il pubblico ha premiato questa scelta e anche gli espositori con cui ho parlato in questi giorni sono tutti soddisfatti. Penso che anche a Milano abbiano capito la nostra forza».

Interviene l'associazione degli Amici del Libro, i 200 editori che difendono Librolandia: «In caso di patti di qualsiasi tipo sono tutti pronti a disertare anche il Salone di Torino» dice Anita Molino. Per gli editori non esistono spazi per riallacciare un dialogo con Milano. Sandro Ferri della E/O aggiunge: «È andata molto bene, con incontri sold out e vendite almeno del 30 per cento sopra l'anno scorso. Nessuno ha sentito la mancanza di Mondadori e Gems. Se Milano vuol fare il suo Salone si sposti in autunno». Le parole del presidente Bray di ieri sembrano in linea con la posizione dell'Associazione: «Bisogna dirlo con coraggio: il Salone del Libro è di Torino, ci vediamo a maggio 2018 e spero che anche gli editori più grandi diano una mano a fare di questa kermesse la più grande del mondo». Parole alla fine di un'edizione di successo: tra i pochi fuori programma il furto, venerdì notte, allo stand della piccola casa editrice Henry Beyle, dove ignoti hanno portato via libri per 1300 euro, e la contestazione da parte di tre ragazzi al ministro dell'Interno, Marco Minniti, mentre interveniva in Sala Rossa. I tre, che sono stati denunciati, protestavano contro le politiche del governo su immigrazione e sicurezza.

Nessuno avrebbe mai immaginato cinque giorni così: grande affluenza, vendite in salita, previsioni della Fondazione per il Libro sugli incassi rispettate. Si è ben oltre i centomila visitatori e, come entrate da biglietteria, si è arrivati ai 700-800 mila messi a bilancio. Le vendite di libri vanno a gonfie vele e non solo tra le grandi case come Feltrinelli. La torinese Corte Editore ha venduto 600 libri al giorno. Bene anche il programma Salone Off. «Ricco, con eventi nuovi e particolari – dice il vicedirettore del Salone Marco Pautasso – molti gli eventi in contemporanea che si riempiono di pubblico. Vuol dire che Torino è dinamica. La formula di portare il Salone nella città dopo le otto di sera funziona e non penalizza il Lingotto». Non meno di 20mila persone hanno partecipato agli eventi "fuori": «Di queste solo 5mila per gli appuntamenti NoteBook nel cortile ex Incet».

Piace agli studenti, ma anche a librai ed editori, il "buono da leggere" messo a disposizione dalla Regione per gli studenti tra i 15 e i 18 anni. Ieri sera erano già stati distribuiti 7500 coupon da 15 euro da usare in 250 stand. Con le 70 classi attese per oggi si dovrebbe raggiungere la quota 8mila prevista dall'assessorato alla Cultura: «Vogliamo ripetere quest'iniziativa anche il prossimo anno – annuncia l'assessora Antonella Parigi – L'idea è di allargare la platea, ma per farlo bisogna mettersi d'accordo con librerie ed editori. Se anche loro contribuissero con una quota potremmo dare questo incentivo alla lettura ad ancora più studenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Fra scienza e fede sguardi oltre il confine

Eugenio Giannetta
Torino

Dio e l'anima immortale sono compatibili con la scienza dopo Darwin? Una domanda precisa esigerebbe una risposta altrettanto precisa, pur nella sua complessità. Un responso esaustivo, però, si può ottenere solo attraverso il dialogo, fermo restando uno stato di costante revisione e autocorrezione, così nella scienza come nella storia. La cornice di questo confronto sulla compatibilità tra conoscenze scientifiche e fede è tratteggiata dal filosofo Paolo Flores d'Arcais e Matteo Zuppi, Arcivescovo metropolita di Bologna. Il ring è la Sala Rossa del Salone del libro, ma l'ampiezza degli argomenti va *Oltre il confine*, tema di questa trentesima edizione.

Il superamento comincia nel 1990, con quella sorta di "selfie" che la sonda Voyager 1 scatta alla terra da una distanza di circa sei miliardi di chilometri. Quello scatto fu definito «pallido puntino azzurro» dall'astronomo Carl Sagan, che aggiunse: «Su di esso, tutti coloro che amate, tutti coloro che conoscete, tutti coloro di cui avete mai sentito parlare, tutti gli esseri umani che siano mai esistiti, hanno vissuto la propria vita». Su questa riflessione introduttiva di Telmo Pievani, Paolo Flores d'Arcais pone il punto d'appoggio per il suo incipit, ma va ancora più indietro nel tempo, ricorrendo al «Sì, sì; no, no» del Vangelo secondo Matteo: «La risposta a quella domanda - spiega il filosofo - è no, ma al tempo stesso sì. L'assoluta contraddizione si spiega nelle differenti forme di fede, o del termine ragione, che a sua volta ha diverse interpretazioni. Se la fede è quella del credo *quia absurdum* di Tertulliano, allora non ha incompatibilità con la scienza, anche un secolo e mezzo dopo Darwin. Il cervello è l'evoluzione di cervelli precedenti; non sappiamo esattamente cosa sia la nostra coscienza, ma è funzione di materia. È allora evidente che non c'è alcuna separazione possibile tra *res cogitans* e *res extensa* cartesiana, quindi tra anima e materia. La materia del nostro cervello è il nostro pensiero, la nostra coscienza».

Incontro tra Flores d'Arcais e Zuppi al Lingotto
Per il filosofo religione e ragione si contraddicono, per l'arcivescovo le antinomie si superano andando oltre le divisioni

Ricorrendo a piccoli grandi riferimenti culturali, Zuppi pone l'accento sulle necessarie alleanze di fronte al mistero della storia e sull'importanza di un confronto, anche con se stessi, anche se faticoso: «La cosa che più mi appassionava da piccolo erano le distanze, perché sono inconcepibili. Capita di convivere con antinomie, ma questo fa bene. I credenti spesso si rifugiano nell'amore, ma Dio è anche libertà. La libertà dell'uomo di decidere di andare oltre i suoi limiti. C'è qualcosa a cui non arriviamo, il Verbo da cui tutto nasce, che è in noi, frammento del creatore che ci rende liberi, ci fa superare limiti, altrimenti saremmo lo svolgimento, il già scritto». Tra certezza e incertezza, sapere e non sapere, domande e risposte, come si può allora trovare una conciliazione? «Credenti o no - dice Flores - siamo di fronte alla storia, ed è lì che ci confrontiamo sulle scelte da fare». Non necessariamente un credo, talvolta, ma un bisogno di credere. «La scienza è in costante evoluzione - continua il filosofo - va avanti per rivoluzioni, ma non nega le certezze, le rimette in discussione e le riconfigura in convinzioni più grandi. Se così non fosse, alla scienza non crederemmo».

Nella convinzione, poi, di un *quid* volto a superare e andare oltre un confine, reale o immaginario, ma altrettanto imponente, l'ultima battuta va a Zuppi: «Solo dalla cima della piramide si riescono a vedere gli altri lati. Creazione e sviluppo credo debbano coesistere e coesistono. Croce e resurrezione, fine e inizio, perdere e trovare, ovvero l'andare oltre che permette un superamento». Ed è così che valicato il confine, il dialogo continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro i partiti

Fondi alle scuole private, la svolta M5S

Nel programma sul blog il dietrofront grillino: sì ai finanziamenti statali per nidi e materne paritarie

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. La posizione del Movimento 5 Stelle sui finanziamenti alle scuole private è cambiata. E non di poco. Sarà che alla marcia Perugia-Assisi ci saranno anche dei frati cappuccini. Sarà che le proteste dei vescovi hanno sempre più presa sul M5S "di governo". A guardare nelle pieghe del programma sulla scuola — in votazione dalla settimana prossima — le cose non sono infatti come apparivano al principio.

Il primo giorno, nel presentarne le linee generali, il blog di Beppe Grillo ripeteva quello che per i suoi seguaci è un mantra da sempre: i finanziamenti dello Stato devono andare alla scuola pubblica, per i problemi di edilizia scolastica, di offerta formativa. Perché siamo uno dei Paesi Ue che meno spende per l'istruzione.

Con la presentazione del quesito specifico, però, il giorno dopo la dura presa di posizione di *Avvenire*, si scopre un risvolto del tutto nuovo. Quando parla di eliminare i finanziamenti alle private, il Movimento esclude i nidi e le scuole materne, perché — si legge — «per questa fascia d'età (0-6 anni) le scuole private paritarie nella maggior parte dei casi suppliscono alla mancanza di scuole pubbliche statali sul territorio e rappresentano una scelta obbligata per le famiglie». È, da sempre, la tesi di chi difende i fondi alle scuole private. Sposata a sorpresa da chi sul blog non ha mai fatto di queste distinzioni (in un post del 2014, il deputato Luigi Gallo parlava della sua proposta di legge affermando di voler esonerare dallo stop ai finanziamenti solo i nidi). «Nelle scuole dell'infanzia e nei nidi c'è il 60 per cento degli alunni che frequentano le scuole paritarie — spiega oggi il deputato Gianluca Vacca — negli anni ci siamo accorti che era necessario tutelare quella fascia d'età. Non si tratta di scuola dell'obbligo, ma di un servizio sociale che potrebbe venire a mancare». Nega che sia un tentativo di venire incontro ai vescovi, Vacca, anche se gli atti parlamentari presentati in passato non hanno mai fatto distinguo. Il filo di dialogo con la Chiesa continua a essere fondamentale, anche se — a differenza di due anni fa — nel logo della marcia Perugia-Assisi quest'anno non compare un Grillo versione San Francesco, ma un Prometeo che promette di regalare il fuoco agli uomini. Fuoco che nella versione M5S è la legge sul reddito di cittadinanza. Oggi parlamentari e attivisti marceranno per 19 chilometri con delle torce in mano. Nel 2015 c'era anche Gianroberto Casaleggio, sottobraccio al figlio Davide. C'era un direttorio unito, prima dei fatti di Roma. Adesso c'è un Movimento diverso, che punta alle prossime elezioni e parla di "governabilità", non più di "rappresentanza", sperando che sulla legge elettorale il Pd fallisca. E torni a bussare alla sua porta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

DE BORTOLI NON ANDRÀ DA MDP
Ferruccio de Bortoli non interverrà oggi all'evento Mdp a Milano. Nel programma era annunciato un dibattito dell'ex direttore del *Corriere della Sera* con Bersani. De Bortoli ha annullato la partecipazione per evitare che la presenza a un evento di partito — dopo le recenti polemiche legate al suo libro — generi strumentalizzazioni

la Repubblica SABATO 20 MAGGIO 2017 | XV

La storia. Il Cus ha recuperato l'impianto facendone uno dei poli del lo sport universitario

In via Artom lo sport rinasce nel segno delle arti marziali

Ci sono anche un ring e uno spazio per la danza La presidente del quartiere: "Ci darà una mano"

D'ELICIO
Contribuire alla rinascita della zona ci riempie il cuore di orgoglio

FABRIZIO TURCO

HA il sapore del simbolo, il nuovo impianto targato Cus Torino e rivolto soprattutto agli sport da combattimento. Perché soltanto pochi decenni fa via Artom, dove sorge il terzo polo sportivo cussino della zona, era una zona di frontiera della città, una periferia che faceva rima con degrado e disagio, mentre adesso si candida a diventare avamposto dello sport. «Io abitavo a Santa Rita, ma negli anni Settanta e Ottanta la mia vita ruotava attorno a Mirafiori Sud, molti miei compagni di scuola vivevano qui» racconta Luisa Bernardini. Esponente cittadina del Pd, è diventata presidente di circoscrizione nell'ultima infornata amministrativa, proprio nei giorni del bando che ha ceduto al Cus il compito di rilanciare l'impianto di via Artom: «Trent'anni fa questa era una zona decisamente problematica, oggi invece è un'area molto diversa e le strutture sportive spingono verso il cambiamento, che interpreto come sociale prim'ancora che ambientale». Non che i problemi, a Mirafiori Sud, siano completamente risolti, ma di certo oggi si coglie aria nuova: «Difficoltà da risolvere ce ne sono ancora, lo sappiamo bene, ma lo sport ci può dare una bella mano. E non è un caso se, appena insediata, una delle risposte più sentite da dare alla cittadinanza fu proprio quella relativa al recupero di questa struttura. La soluzione? Ci sono pezzi di società più in difficoltà. servono prospettive, lo sport ne può offrire». Si spiega così anche la soddisfazione di Riccardo D'Elicio. Il presidente del Cus Torino è uomo pieno di entusiasmo ma mai come stavolta ha l'adrenalina negli occhi. «Perché nessuno ci regala nulla, ma noi abbiamo i progetti ed è grazie al sistema universitario se è nata questa bella iniziativa che porta in via Artom le arti marziali, ossia un tipo di sport a forte vocazione universitaria. Il tutto senza barriere architettoniche, perfetta anche per chi ha disabilità». Ma non basta. D'Elicio si chiama in causa il suo padre putativo cussino: «Primo Nebiolo investì 150 milioni di lire per le opere di urbanizzazione dell'impianto limitrofo, quello di via Panetti. Tempi complicati quelli, quando da corso Traiano in avanti c'erano solo palazzoni e nessun servizio. Il fatto che oggi il Cus investa in un quartiere che è cambiato radicalmente è un grande motivo di orgoglio».

L'impianto di via Artom 14 è stato assegnato al Cus in concessione per otto anni, ma è aperto a tutti i residenti che prendano la tessera. Sono 980 metri quadrati di superficie, con una palestra principale dedicata alle arti marziali da 360 mq, cui si aggiungono altre due aree di supporto rivolte alla boxe e alla danza sportiva. C'è stato da rimboccarsi le maniche per recuperare la struttura che fino a qualche anno fa era la sede dell'Asd Guido Rossa. I tanti mesi di disuso e i ripetuti atti vandalici avevano devastato finestre e lucernari, distrutto la centrale termica, e per rimettere le cose a posto si è lavorato a fondo. «Abbiamo avuto volontari che ancora l'altra notte hanno lavorato fino alle 4 per sistemare il ring della boxe – aggiunge D'Elicio -. Sono donne e uomini che solo lo sport sa coinvolgere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Reportage

LODOVICO POLETTO
INVIATO A CASTELLO DI ANNONE (AT)

Nell'Astigiano 200 profughi e il paese prepara la rivolta

A Castello di Annone si insinua la paura tra i 2000 abitanti "Convivenza impossibile". Ma i rifugiati: chiediamo solo lavoro

Il signor Sergio Grana, con i suoi 74 anni d'età, può permettersi d'infischiarsene delle polemiche e delle discussioni di paese: «Perché anch'io ho fatto l'emigrante: tre anni in Australia a Sydney a fare il falegname. Poi sono tornato qui perché non potevo starmene lontano dalla mia famiglia». E se cerca analogie con quei 120 ragazzi africani piovuti qualche giorno fa in questo paese, che non ha neanche 2 mila anime, ne potrebbe trovare a decine. Ma non lo fa e preferisce ascoltare le voci - e sono la maggioranza - di chi protesta e ha paura dei ragazzi dell'hub aperto a meno di due chilometri dal centro e che accoglierà - a pieno regime - duecento e rotti migranti in attesa di esser destinati altrove.

«Li han messi laggiù alla Polveriera» dicono. «E l'altra sera ce ne saranno stati cinquanta o sessanta sul marciapiedi e sulla strada che venivano in paese. Sono tutti giovani, hanno vestiti firmati e telefonini così grossi che neanche ti stanno in tasca» racconta il Mino che, alle quattro del pomeriggio, al circolo «Amici», discute con Nadia - la barista - di quella che ormai in paese «è un'emergenza». E del fatto che «la Polveriera» come chiamavano la base logistica dell'Aeronautica - abbandonata da dieci anni nell'ottica della razionalizzazione dei costi - rischia di diventare polveriera di tensioni. E tutto per colpa di una convivenza che, dicono, sarà tutt'altro che facile». Per i sospetti e per le diffidenze. Prendiamo la storia dei furti all'emporio che è a due passi dalla piazza dove troneggiano municipio e la banca di Asti: «In pochi giorni i ladri sono andati già due volte. Tutta questa gente nuova non porterà niente di buono». Intanto va subito detto che gli autori non sono i profughi. «Sono stati degli zingari o dei rom. In un caso li ho visti scappare» tronca ogni polemica Elio Ottaviano, il proprietario. Insomma: i migranti non c'entrano, né i 120 appena arrivati né i 57 che da mesi sono ospiti di una cooperativa. «Quelli sono bravi ragazzi. Ma non fanno nulla se non giocare a calcio o a cricket. Il problema vero è che lo Stato che non offre alternative a queste persone ed è una follia» insiste Ottaviano.

ALBERTO D'ANNA

Giovani La maggior parte dei migranti ospitati è formata da giovani provenienti dall'Africa

Le sue sono più o meno le stesse cose che, in un inglese molto africano, sentenzia Ektor, 29 anni, origini liberiane: «Dove posso trovare un lavoro?» Che vorresti fare Ektor? «Qualunque cosa». Ma tra queste colline illuminate da un sole estivo, non è che i posti di lavoro abbondino. C'è la terra, certo, ci sono le vigne, ci sono i trattori con gli aratri a dieci lame che sfilano sulla statale per Asti. C'è sempre gente che fatica nei campi, ma un lavoro vero non si trova. «Tutto vero, ma se si somma ogni cosa c'è da aver paura: prima o poi qualche guaio salta fuori» sentenzia la Nadia da dietro il bancone del circolo. Insiste: «Le mie amiche mamme hanno paura a mandare in giro le loro figlie la sera. Castello è un posto dove fino a ieri si dormiva con le chiavi infilate nella porta dall'esterno». Su Facebook intanto la polemica divampa: «Mio marito ed io siamo pronti a vendere casa e magazzino e andare via» scrive Laura. «Io sono disposta a dargli un po' della mia terra perché coltivino un'orto, almeno fanno qualcosa» continua.

Su, nelle frazioni più isolate non c'è gran voglia di parlare. Al bar Castello la barista non commenta l'altro avvenimento del giorno: un marocchino ubriaco che dava fastidio ai clienti. Il sindaco Walter Valfrè nei giorni scorsi aveva smorzato sul nascere le polemiche: «Castello d'Annone è un paese che accoglie: le polemiche riguardano poche persone». Non è bastato.Perché la diffidenza è più che una sensazione: «Sono vestiti come dei principi, chi li paga?». «Meglio i senegalesi dei maghrebini o degli iraniani: ne ho visto uno con un ghigno terribile». «C'è da stare attenti». Hiufen la signora che gestisce il caffè di fronte al bar Castello è cinese e vive qui da otto anni: «Paura io? Ma dai, sono bravi ragazzi. È difficile per loro». Sergio Grana annuisce: «Ma io riparto: voglio tornare ancora in Australia. Sono stato anch'io un emigrante. Ah cari miei, è difficile lasciare casa».

Secondo hub Quello aperto a Castello di Annone in provincia di Asti è il secondo hub del Piemonte destinato all'accoglienza dei migranti

57 nella cittadina Un altro gruppo di profughi è da mesi ospite di una cooperativa nel centro del paese

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DOMENICO AGASSO JR.

IL PRIORE DI BARBIANA

Oliviero Toscani e don Milani "Anch'io mi sento suo allievo"

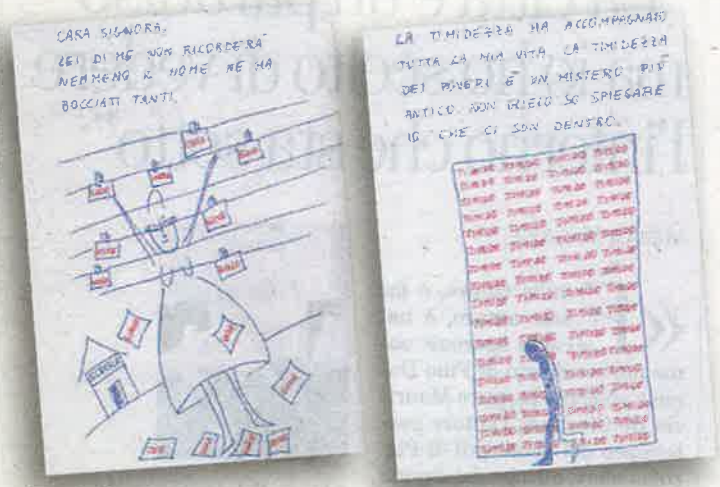
Un libro con gli scatti del fotografo che lo immortalò a soli 21 anni

«La scuola di oggi avrebbe urgente bisogno di imparare l' "I care", il "mi sta a cuore", di don Milani». Dovrebbe «fare sua la capacità del Priore di Barbiana di voler bene, veramente e profondamente e con tenerezza, a bambini e ragazzi». Parola di Aldo Bozzolini, uno dei primi sei ragazzi di Barbiana.

Oggi, al Salone del Libro, lo ribadirà all'incontro «Don Lorenzo Milani fotografato da Oliviero Toscani - il famoso fotografo racconta i suoi incontri con il priore di Barbiana nel cinquantesimo anniversario della sua morte» (promosso da Editrice missionaria italiana, moderato da Francesco Antonioli).

Sarà l'occasione per vedere le dieci fotografie che un giovane - ventunenne - Toscani (cognato di Giorgio Pecorini, giornalista, amico di don Milani) scattò a Barbiana durante alcuni suoi soggiorni. Immagini rare, alcune delle quali hanno impreziosito vari volumi Emi, come «I care ancora» (2001). Dice Toscani: «Don Milani era un uomo di grandissima intelligenza che capì subito i meccanismi della comunicazione di massa; comprese che per far passare il suo messaggio doveva implicarsi in prima persona. E così fece». Per l'artista, «non solo quelli di Barbiana, ma tutti coloro che lo hanno conosciuto, letto o studiato sono suoi allievi. Don Milani è un patrimonio degli italiani».

Bozzolini è autore di «Barbiana, o dell'inclusione. Un allievo racconta (Emi, prefazione di Eraldo Affinati), libro nel quale viene messo in rilievo il tratto «corale» dell'esperienza di Barbiana, ovvero il fatto che proprio grazie al senso di comunità di quella popolazione di montagna don Milani trovò terreno fertile per avviare il suo progetto di scuola popolare.



Tanti gli appuntamenti e i libri dedicati a don Milani presentati al Salone: le immagini sono tratte da «Ho disegnato lettera a una professoressa» di Monica Fabbri (Edizioni La conchiglia di Santiago, prefazione dei ragazzi della Scuola di Barbiana)

Il Priore di Barbiana (frazione di Vicchio, arcidiocesi di Firenze), nato nel 1923, con la sua scuola negli anni 50 del secolo scorso avviò un'esperienza educativa rivolta ai giovani di quella comunità, che, anche per motivi geografici oltre che economici, erano disagiati e svantaggiati rispetto ai coetanei di città. La scuola - basata appunto sul concetto di «I care» - creò discussioni pedagogiche accese, anche nella Chiesa, che in parte osteggiò duramente don Milani. Era allestita in un paio di stanze della canonica, e consisteva in un vero e proprio collettivo, in cui si lavorava tutti insieme. La regola principale era: chi sapeva di più aiutava e sosteneva chi sapeva di meno. Dice Bozzolini: «In questo modo, don Milani ha creato un sistema di istruzione ed educazione che dava innanzitutto dignità a chi non l'aveva a causa della povertà, e poi speranza e basi solide per poter essere protagonisti positivi del proprio futuro».

Anche papa Francesco celebra in questi mesi la ricorrenza di don Milani: martedì 20 giugno, infatti, si recherà a pregare in forma riservata sulla tomba a Barbiana. Mentre il 23 aprile scorso ha affermato: «Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come educatore appassionato, con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei ragazzi». Poi ha ricordato e parafrasato un'affermazione di don Milani: «Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente ed il cuore alla realtà. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capirla».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SPAZIO AUTORI ORE 15,30

Il docente dell'Itc Arduino nel mirino della Finanza

Insegna religione e amministra 120 case Multe per un milione

La storia

FABRIZIO ASSANDRI

Professore di religione e amministratore di condomini: una «doppia vita» per la quale Marco Giuliano non avrebbe avuto tutte le autorizzazioni richieste dalla legge. Così, la guardia di finanza ha emesso una pioggia di multe per lui ma anche per tutti i palazzi da lui amministrati. Circa 120, a Lucento e Campidoglio. Un condominio in corso Svizzera, ad esempio, ha ricevuto una multa da 18,348 euro da dividere tra 14 famiglie. A Giuliano i finanzieri chiederanno il doppio di quanto percepito, ai singoli stabili il doppio di quanto versato. Non è difficile ipotizzare che si tratti di centinaia di migliaia di euro, forse un milione.

In alcuni casi vengono contestati 5 anni di amministrazione. Una batosta. A sentir lui, è tutta una storia di equivoci in buona fede, di ottusità degne di un azzeccagarbugli, di una persecuzione dei cittadini onesti come lui da parte dello Stato. «Non auguro questo calvario a nessuno». Due lauree, una in teologia, una cattedra vinta col concorso all'Itc Arduino, insegna dall'84 e dal '99 si divide tra i ragazzi e le assemblee di condominio. La questione è complicata e andrà avanti per carte bollate con l'Agenzia delle Entrate. Venti stabili sarebbero pronti al ricorso. Ma i più rinunciano e pagano: entro 60 giorni la sanzione è ridotta a un terzo del totale. E monta la rabbia e lo sconcerto. «È assurdo che lo Stato sanzioni noi, mica siamo investigatori privati. Sono venuto a vivere qui ed era già lui l'amministratore», dice un residente, Paolo Varone. Eppure la legge dice che i proprietari del palazzo devono controllare che chi li rappresenta abbia le carte in regola.

L'amministratore dice: «Se possono fare queste sanzioni è perché ho dichiarato tutto. La mia è stata un'ingenuità formale». Secondo i finanziari, invece, per il doppio lavoro «non c'era alcuna autorizzazione». Riconoscono che Giuliano aveva chiesto e ottenuto dei permessi, «ma manca la firma del dirigente», inoltre «non aveva precisato la tipologia della seconda attività» che avrebbe svolto e per la quale «serve una valutazione dell'impegno che comporta». E comunque mancano le autorizzazioni dal 2008 in poi. Giuliano sostiene che dava per buona quella del 2008, che non sapeva andasse ripetuta: «Tutti sapevano della mia doppia professione, era alla luce del sole». La sua versione è confermata dal preside di allora Ettore Coch: «Il professor Giuliano – scrive in una lettera – ha svolto perfettamente il suo ruolo di insegnante, come mi attestavano allievi e colleghi». L'amministratore si dice confortato dal fatto che, a suo dire, l'80% dei condomini gli ha confermato la fiducia, ma attacca i colleghi: «Ci sono sciacalli che, approfittando della situazione, provano a sfilarmi gli stabili».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sulla «Stampa»

Scoperta dalla Guardia di finanza

"La vigilessa non può amministrare gli stabili" Stangata sui proprietari

Gestiva trenta condomini: sanzioni per 500 mila euro

Nell'autunno scorso la scoperta della Finanza del doppio lavoro della vigilessa.